Tipografia Piave: MD nl: AM66-----0006 nome: 26 dicembre 2010 data: 23-12-10 Ora: 16 alt: 97 , 00 Compos.:16,41 del 23-12-10 base: B4 col: CMYK

Presa di posizione da parte dell'Ufficio per la cultura e gli stili di vita in montagna della Diocesi di Belluno-Feltre

"Custodi delle nostre acque"

Preoccupazione per le conseguenze derivanti dagli sfruttamenti idroelettrici

La storia degli ultimi 50 anni del territorio e del popolo bellunese è stata segnata da un eccezionale sfruttamento delle risorse idriche volto alla produzione di energia elettrica. Non esistono esempi simili a livello italiano in quanto a densità e capillarità degli interventi di captazione, derivazione del sistema idrico che qui si sono attuati. Tanto è stato fatto che la Piave e il suo bacino idrografico, risultano essere il sistema fluviale più artificializzato d'Europa.

L'ing. Carlo Semenza, progettista della maggior parte delle grandi dighe bellunesi, tra cui il Vajont, negli anni 50 indicava la via da seguire: «...in pratica quindi non un metro di salto resterà senza la sua corrispondente centrale e soltanto limitate e saltuarie frazioni di portate d'acqua andranno perdute».

In quegli anni, sulla spinta della ristrutturazione industriale postbellica sembrava logico e ragionevole adottare un approccio totalmente invasivo, finalizzato alla produzione spinta di energia elettrica. Non c'era spazio per approfondite valutazioni geologiche, tanto meno per valutare l'impatto sugli ecosistemi o su risorse economiche quali il turismo.

Oggi invece, da una parte, si sta diffondendo la consapevolezza della necessità di introdurre a livello progettuale politiche sostenibili a lungo termine, soluzioni che garantiscano la vita dei fiumi e delle popolazioni che li abitano. Dall'altra, nonostante il 90% dell'acqua di superficie della Piave venga già sfruttata, varie cordate private mirano, considerati gli incentivi statali cui possono accedere, all'introduzione sul nostro territorio di nuovi impianti di produzione idroelettrica insistenti sul residuo 10% dell'acqua ancora disponibile. Inoltre, le politiche regionali e provinciali ancora non danno sufficiente rilievo alla necessità di ridiscutere (non solo in chiave economica) le grandi concessioni storiche che hanno portato alla sovrasfruttata situazione odierna. Al contrario gli stessi enti locali, pressati dalla necessità di fare cassa, sembrano accogliere con favore le nuove proposte di captazioni, centrali e condotte. Sembra essere destino comune dei Comuni di montagna, svendere il proprio territorio e banalizzare le meraviglie naturalistiche che tutto il mondo ci invidia, strozzati dalle emergenze quotidiane e da politiche incapaci di restituire dignità ai popoli e ai territori montani.

La popolazione bellunese, invece, reagisce, si informa, cerca di capire come i nuovi impianti cambierebbero l'ambiente in cui vivono. Si cerca di capire quanto si perde e quanto si potrebbe ricevere, quanto prendono e quanto danno (vantaggi e svantaggi). Il comitato Acqua Bene Comune che raccoglie numerosi gruppi spontanei, di diverse comunità locali e di eterogenei interessi locali, ambientali e sociali, ha organizzato un ciclo di incontri che si è tenuto nei Comuni che potrebbero subire gli impatti legati alla costruzione dell'impianto "Camolino-Busche": cinque serate seguite da vivaci dibattiti che hanno visto il coinvolgimento di oltre 500 persone nei Comuni di Sospirolo, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Cesiomaggiore, Lentiai.

Quest'impianto prevede un massimo emungimento di 50 metri cubi al secondo (per capirsi, circa 10 volte la portata media del Torrente Caorame) in uscita dalla Centrale dell'Enel di Santa Giuliana a Camolino nel Comune di Sospirolo. Per inquadrare il problema è corretto sottolineare che le acque captate vengono da un impianto che preleva l'acqua alla Stanga (Torrente Cordevole) portandola nel lago del Mis e mettendola in produzione a Camolino. Ora si propone di pescare il rilascio, che oggigiorno torna in natura attraverso il Torrente Mis, che si riversa nel Cordevole e che a sua volta va nel Piave ai Maserot. Pescando questi 50 metri cubi si priva il Cordevole della sua acqua, si mette in secca il Torrente Mis e si sottrae acqua anche al Piave. L'acqua sparisce dalla Stanga fino a Busche dove poi è ripescata ancora fino a Quero da dove partono i canali artificiali per l'irrigazione della pianura. Di fatto per molte decine di chilometri l'acqua è restituita e subito ripresa, facendo diventare inaccettabilmente impattante (in particolare per gli equilibri ecosistemici, già duramente provati) l'energia idroelettrica che per definizione è considerata una fonte rinnovabile.

Altro aspetto giustamente preoccupante è la galleria lunga 11 km con sezione di circa 5 metri che sarà posta ad una profondità minima di circa 30 metri e una massima di 100 metri, e che metterà in collegamento la vasca di carico prevista a Camolino con la centrale di produzione prevista a Zaetta (Busche). 600.000 metri cubi di rocce saranno sottratti alla montagna e stoccati in due discariche. E le falde? L'acqua, come è noto, non si trova solo in superficie, ma anche negli interstizi e nelle fratture delle rocce. L'ambito pedemontano bellunese è un ambito geologicamente complesso e variegato e quindi anche l'andamento dei corpi d'acqua contenuti all'interno delle sequenze geologiche è complesso e variegato.

Il rischio di perdere sorgenti o corsi d'acqua minori in relazione allo scavo della galleria è plausibile e concreto. E non è cosa da poco.

Sorgenti, fiumi, torrenti, zone umide sono elementi che la nostra cultura montana considera sacri. Ora le popolazioni che abitano le Dolomiti potrebbero decidere di riappropriarsi di questi beni a lungo sottratti, sfruttati da altri senza nessun ritorno economico e senza attenzione per le conseguenze ambientali ed economiche.

Ogni rivolo d'acqua che da millenni scava ed offre le incomparabili forme delle Dolomiti è patrimonio dell'umanità. Questo si traduce in Responsabilità.

L'Ufficio per la Cultura e gli Stili di Vita in Montagna della diocesi di Belluno-Feltre, che aderisce al Movimento Acqua Bene Comune, come il Centro Missionario Diocesano, e che si occupa anche delle tematiche relative alla salvaguardia del Creato, ritiene che i livelli di artificializzazione delle nostre acque superficiali abbiano da tempo superato il limite di tolleranza e sostenibilità e che spesso questi nuovi interventi, che interessano anche altri ambiti in provincia, siano destinati a produrre interessi più privati che pubblici, a meno che non si intenda proseguire, e qui gli esempi sarebbero numerosi, nella svendita delle risorse del nostro territorio e nello sconvolgimento delle sue radici culturali e identitarie.

Ufficio diocesano per la cultura e gli stili di vita in montagna

Oggi si sta diffondendo la consapevolezza che servono politiche sostenibili a lungo termine con soluzioni che garantiscano la vita dei fiumi ma si assiste anche al tentativo di introdurre sul territorio provinciale nuovi impianti di produzione idroelettrica per sfruttare il 10% dell'acqua non ancora utilizzato

No del Consiglio provinciale all'odg contro lo sfruttamento delle risorse idriche

Sì alla possibilità di un ulteriore sfruttamento energetico delle risorse della nostra provincia. Questa, nella seduta di venerdì 17 dicembre, la deliberazione del Consiglio provinciale che ha respinto con 12 voti (Pdl e Lega Nord) contro 8 (Pd e Idv) l'ordine del giorno presentato dai consiglieri del Pd, nel quale veniva espressa la contrarietà a ulteriori artificializzazioni del bacino del Piave (il più artificializzato d'Europa, con un 90% dell'acqua prelevata per usi idroelettrici o irrigui).

IL PROBLEMA DELLA CENTRALE DI BUSCHE

La questione riguarda in particolare l'ipotesi di realizzazione di un impianto idroelettrico di grosse dimensioni da parte di Enel e En&En, con quattro Comuni interessati (Sospirolo, San Gregorio, Santa Giustina e Cesiomaggiore) e un torrente a farne le spese: il Cordevole. Una condotta di 11 km dovrebbe prelevare le acque dalla centrale del Mis, in località Piz di Sospirolo, per poi restituirle a Salmenega e alla nuova centrale idroelettrica di Zaetta. Lo scarico della centrale del Mis (15 mc/s di giorno) rischierebbe di venire messo in secca e cesserebbe così di immettere acqua nel Cordevole (con un'incidenza del 50%); di conseguenza calerebbe la già esigua portata del Piave, nel tratto tra la foce del Cordevole e lo scarico della nuova centrale.

30 RICHIESTE DI NUOVE CENTRALI

A preoccupare il Pd e molti cittadini, tra cui i 9.000 firmatari per una moratoria di un ulteriore sfruttamento delle già compromesse risorse idriche provinciali, è anche il fatto che vi siano ad oggi 30 richieste di costruzione di centrali idroelettriche nel nostro territorio. Preoccupazioni condivise anche dalla Lega, che tuttavia, alla prova del nove, non se l'è sentita di porre il veto definitivo alla possibilità di costruire nuovi impianti, che andrebbero tuttavia valutati con molta attenzione.

LA POLITICA DEL "FARE RESPONSABILE"

A proporre una politica del «fare responsabile» è invece il Pdl. Secondo il capogruppo Raffaele Addamiano è indispensabile «la programmazione di azioni sistematiche che permettano, nel rispetto dell'ambiente, di cogliere le opportunità economiche offerte dal settore delle energie rinnovabili» e si deve «utilizzare in maniera equilibrata ed ecocompatibile le risorse naturali, fornendo così un beneficio a Belluno e provincia». Oltre agli introiti per le casse dei Comuni interessati dal progetto, la centrale offrirebbe anche nuovi posti di lavoro agli abitanti dei vicini paesi.

MANCA UNA REGOLAMENTAZIONE PRECISA

Ma i possibili risvolti economici, pur consistenti, valgono la possibile compromissione del nostro patrimonio idrico? «L'acqua non è un bene commercializzabile, bensì una risorsa del territorio», sostiene Irma Visalli (Pd): non si risolve il problema dei bilanci dei Comuni compromettendo il futuro del territorio. Manca inoltre una regolamentazione precisa sullo sfruttamento delle risorse e l'eventuale impianto si attiverebbe in assenza sia di un complessivo bilancio idrico sia di controlli sistematici che monitorizzino le portate dei fiumi, controllando che non scendano sotto la soglia del flusso minimo vitale.

VALUTAZIONI ATTENTE PER OGNI INIZIATIVA

Nonostante il no ad una chiusura preventiva sulla costruzione di nuovi impianti, queste preoccupazioni trovano comunque accoglimento presso tutte le parti politiche. Prima di procedere ad un ulteriore sfruttamento delle risorse, verranno fatte valutazioni attente tenendo conto delle esigenze della popolazione residente e dell'ecosistema. Ma anche dei benefici economici che i nuovi impianti potrebbero apportare alla provincia.

Mosè Andrich

Soldi e lavoro senza problemi dalla nuova centrale di Busche secondo i suoi promotori

Il nuovo impianto idroelettrico di Busche, secondo i suoi promotori di En&En, sarà in grado di portare ricchezza al territorio senza alterarne gli equilibri ambientali. Da indagini condotte sul territorio - sottolinea ancora la società En&En - il progetto è visto dalla popolazione dei quattro Comuni interessati (Sospirolo, San Gregorio, Santa Giustina e Cesiomaggiore) come elemento importante per creare nuovi posti di lavoro e per rilanciare un'economia oggi in difficoltà. Nella fase costruttiva si parla infatti di oltre 200 lavoratori per circa 4 anni; il che significa 200 famiglie e quindi circa 800 persone che per il periodo di realizzazione dell'impianto potranno alimentare l'economia bellunese in modo più o meno diretto.

Ancora - fa presente En&En - vuol dire un incremento dell'indotto con nuove opportunità nel campo della ristorazione, dell'accoglienza alberghiera e più in generale del commercio.

Nei limiti delle competenze necessarie per le diverse lavorazioni, la società che vuole costruire la centrale dice anche di voler coinvolgere in maniera preferenziale l'imprenditoria locale. In questo modo - sottolinea - le aziende locali potranno incrementare il proprio know-how nei settori civile, meccanico ed impiantistico e le imprese coinvolte acquisiranno quelle competenze necessarie per proporsi in altri contesti, nazionali ed europei, per la realizzazione di impianti analoghi.

In conclusione En&En ritiene che la realizzazione del progetto dell'impianto di Busche potrà essere un'opportunità importante per il territorio a lungo termine. Oltre ai ritorni in termini occupazionali e di crescita imprenditoriale per il territorio, la realizzazione della centrale potrà portare anche a un ritorno economico diretto per i quattro Comuni coinvolti. Inoltre la società fa presente che tutto avverrà nel pieno rispetto dell'ambiente e delle persone che abitano e vivono il territorio, anche perché il progetto è stato studiato per ridurre al massimo i disturbi per la popolazione nella fase lavorativa e per minimizzare gli effetti sull'ambiente durante quella di esercizio.

En&En ritiene quindi che la costruzione dell'impianto e l'investimento previsto - circa 100 milioni di euro - sia un'occasione imperdibile per la provincia di Belluno e per la sua economia.